



Studi e ricerche sui saperi Medievali
Peer e-Review annuale dell'Officina di Studi Medievali

Direttore
Giuseppe Allegro

Vicedirettore
Armando Bisanti

Direttore
editoriale
Diego Ciccarelli

MEDIAEVAL SOPHIA 19
(gennaio-dicembre 2017)

MEDIAEVAL SOPHIA 19
gennaio-dicembre 2017

SOMMARIO

STUDIA

Ezio ALBRILE, <i>Paracelsiana taurinensia. Altri frammenti di ermetismo alchimico</i>	1
Gavina COSTANTINO, <i>Le comunità urbane ebraiche di Sicilia tra subordinazione giuridica e autonomia giudiziaria</i>	39
Franco D'ANGELO, <i>Uno scarico di immondizie osservato come sviluppo di contrada cittadina. Revisione delle ceramiche medievali e rinascimentali rinvenute nel 1974 nel convento di San Francesco di Assisi a Palermo</i>	47
Salvina FIORILLA, <i>Apparecchiamo la tavola: ceramiche da cucina e da mensa nelle collezioni del Museo della ceramica di Caltagirone</i>	71
Concetto MARTELLO, <i>Anima e conoscenza nel Dragmaticon di Guglielmo di Conches</i>	89
Gabriele PAPA, <i>È possibile pensare la hikma come finis ultimum secundum quid? Avicenna, Maritain e l'utilità (manfa'a) della metafisica</i>	105
Maria Teresa RODRIQUEZ, <i>Note sulla storia della biblioteca del S. Salvatore di Messina</i>	121
Andrea VELLA, <i>L'onnipotenza divina in una quaestio di Giovanni di Jandun</i>	137

POSTILLAE

Alessio ARENA – Massimo BONURA, *Tommaso di Cantimpré: le fonti di un filosofo della scienza e teologo* 145

Gabriele ESPOSITO, *Le origini della storiografia arturiana: Gildas e il De excidio Britanniae* 149

NOTITIAE

Antonio di Padova e le sue immagini. 44° Convegno Internazionale di studi. Assisi, Società Internazionale di Studi Francescani, 13-15 ottobre 2016 (Simona MARTORANA) 181

Il favore di Dio. Metafore d'elezione nelle letterature del Medioevo. VI Giornate Internazionali Interdisciplinari di Studio sul Medioevo. Torino, Università degli Studi, Scuola di Scienze Umanistiche, 7-9 giugno 2017 (Simona MARTORANA) 185

LECTURAE

189

Maria Teresa BROLIS, *Storie di donne nel Medioevo*, Prefazione di Franco Cardini, Il Mulino, Bologna 2016, pp. 170, ISBN 978-88-1526-800-6 (FRANCESCO AFFRONTI)

«MEMINISSE IUVAT». *Studi in memoria di Violetta de Angelis*, a cura di Filippo Bognini, prefazione di Gian Carlo Alessio, Pisa, ETS, 2012, pp. 782, ill., ISBN 978-884673393-1 (ARMANDO BISANTI)

STUDIA HUMANITATIS. In memoria di mons. Andrea Ruggiero, a cura di Teresa Piscitelli, Marigliano (NA), Libreria Editrice Redenzione, 2015, pp. 232, ill. («Strenae Nola-nae». Collana di studi e testi diretta da Antonio V. Nazzaro, 11), ISBN 978-88-8264-603-5 (ARMANDO BISANTI)

Caterina Celeste BERARDI, *Linee di storiografia ecclesiastica in Sozomeno di Gaza*, Bari, Edipuglia, 2016, pp. 182 («Auctores Nostri. Studi e Testi di Letteratura Cristiana Antica». Collana diretta da Marcello Marin), ISBN 978-88-7228-807-8 (ARMANDO BISANTI)

Vittore BRANCA, *Studi sui cantari*, Firenze, Olschki, 2014, pp. XVI + 116 (Biblioteca di «Lettere Italiane». Studi e Testi, 75), ISBN 978-88-222-6330-8 (ARMANDO BISANTI)

Blossio Emilio DRACONZIO, *Medea*, a cura di Fabio Gasti, testo latino a fronte, Milano, La Vita Felice, 2016, pp. 174 (Saturnalia, 38), ISBN 978-88-7799-792-0 (ARMANDO BISANTI)

EGBERT OF LIÈGE, *The Well-Laden Ship*, translated by Robert Gary Babcock, Cambridge (Mass.)-London, Harvard University Press, 2013, pp. XXVIII + 356 (Dumbarton Oaks Medieval Library, 25), ISBN 978-0-674-05127-0 (ARMANDO BISANTI)

Gabriele GIANNINI, *Un guide français de Terre sainte, entre Orient latin et Toscane occidentale*, Paris, Garnier, 2016, pp. 352, ill. (Classique Garnier. Recherches Littéraires Médiévales, 21), ISBN 978-2-406-05931-8 (ARMANDO BISANTI)

Carmelo LEPORE (†)-Riccardo VALLI, «*Considerandum nobis est*». *Un anonimo e negletto sermone sulla vita di san Barbato (BHL 974)*, Campolattaro (BN), Centro Culturale per lo Studio della Civiltà Contadina nel Sannio, 2016, pp. 92, ill., ISBN 978-88-906208-4-3 (ARMANDO BISANTI)

NUOVI TERRITORI DELLA LETTERA TRA XV E XVI SECOLO. *Atti del Convegno Internazionale FIRB 2012 (Venezia, 11-12 novembre 2014)*, a cura di Filippo Bognini, Venezia, Edizioni Ca' Foscari - Digital Publishing, 2016, pp. 170, ill. (Filologie Medievali e Moderne. Serie Occidentale, diretta da Eugenio Burgio, 11/10), ISBN 978-88-6969-089-1 [pdf]; ISBN 978-88-6969-090-7 [stampa] (ARMANDO BISANTI)

Luca Carlo ROSSI, *Studi su Benvenuto da Imola*, Firenze, Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, 2016, pp. VIII + 338, ill. (Traditio et Renovatio, 9), ISBN 978-88-8450-696-2 (ARMANDO BISANTI)

Eustaquio SÁNCHEZ SALOR, *Los poetas goliardos del siglo XII*, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2015, pp. XIV + 642, ISBN 978-88-8450-567-5 (ARMANDO BISANTI)

SCUOLE E MAESTRI DALL'ETÀ ANTICA AL MEDIOEVO. *Atti della Giornata di Studi (Roma, 10 dicembre 2015)*, a cura di Laura Mecella e Luigi Russo, Roma, Edizioni Studium, 2017, pp. 176 (Cultura Studium, 89), ISBN 978-88-382-4434-6 (ARMANDO BISANTI)

VENANZIO FORTUNATO, *Vite dei santi Paterno e Marcello*, introduzione, traduzione e commento a cura di Paola Santorelli, Napoli, Loffredo, 2015, pp. 172 (Studi Latini. Collana diretta da Giovanni Cupaiuolo e Valeria Viparelli), ISBN 978-88-99306-3 (ARMANDO BISANTI)

Angelo PANARESE, *Storia e trascendenza. L'idea di Dio e della donna nel Medioevo*, Pietre Vive Editore, Locorotondo (Bari), 2016 (I fossili), 181 pp., ISBN 978-88-99-0761-91 (MARTINA DEL POPOLO)

BIBLIOTECHE E BIBLIOTECONOMIA. Principi e questioni, a cura di Giovanni Solimine e Paul Gabriele Weston, Roma, Carocci, 2015, pp. 570 (Beni culturali, 43), ISBN 978-88-430-7529-4 (LAURA MATTALIANO)

Mario ALBERGHINA, *La bottega di carta. Librai, arcivescovi e viceré nella Sicilia del Cinquecento*, Catania, Maimone, 2014, pp. 320, ill., ISBN 978-88-7751-379-3 (LAURA MATTALIANO)

Ezio ALBRILE, *L'illusione infinita. Vie gnostiche di salvezza*, Milano-Udine, Mimesis Edizioni, 2017 (Il caffè dei filosofi, 99), 132 pp., ISBN 978-88-5754-068-9 (VALERIO NAPOLI)

Giovanni SALADINO, *Le donne del Paradiso. Le dodici spose del Rasûl-Il-Llâh*, Roma, Saladino edizioni, 2016, 99 pp., ISBN 978-88-904826-7-0 (AGOSTINA PASSANTINO)

Luca PARISOLI, *Gioacchino da Fiore e il carattere meridiano del movimento francescano in Calabria*, Davoli Marina (CZ), iltesto editor, 2016, 180 pp., ISBN 978-88-99017-09-5 (MATTEO SCOZIA)

Riccardo CASTELLANA, *Storie di figli cambiati. Fate, demoni e sostituzioni magiche tra folklore e letteratura*, Ospedaletto-Pisa, Pacini, 2014, pp. 192 (Strumenti di Filologia e Critica, 18), ISBN 978-88-6315-723-9 (DOMENICO SEBASTIANI)

Xavier DONDEYNAZ, *La caccia selvaggia e le sue leggende*, prefazione di Sonia Mauri Barillari, Aicurzio (MB), Virtuosa-mente Edizioni, 2016, pp. 180, ISBN 978-88-9850015-4 (DOMENICO SEBASTIANI)

Agostino PARAVICINI BAGLIANI, *Il bestiario del papa*, Torino, Einaudi, 2016, pp. XVIII + 378, ill. (Saggi), ISBN 978-88-06-22654-1 (DOMENICO SEBASTIANI)

Michel PASTOUREAU, *Il maiale. Storia di un cugino poco amato*, traduzione italiana di Guido Calza, Firenze-Milano, Ponte alle Grazie-Salari, 2014, pp. 160, ISBN 978-88-6833-215-0 (DOMENICO SEBASTIANI)

I CASTELLI DI TERRA DI LAVORO. Un viaggio tra cultura e sapori da scoprire, a cura di Salvatore Costanzo e Ciro Costagliola, Napoli, Gruppo associati pubblitaf, 2011, 156 pp. (MARZIA SORRENTINO)

ATTIVITÀ OSM gennaio-dicembre 2016

279

ABSTRACTS, CURRICULA E PAROLE CHIAVE

285

SEZIONE SPECIALE

ATTI DEL WORKSHOP INTERNAZIONALE *O estudo dos manuscritos iluminados e dos artefactos na Arqueologia da Idade Média: metodologias em comparação/Lo studio dei manoscritti miniati e lo studio dei manufatti in archeologia medievale: metodologie a confronto*. Lisbona, 13 febbraio 2015.

A cura di Maria Alessandra Bilotta, Catarina Tente e Sara Prata

Maria Alessandra BILOTTA-Catarina TENTE-Sara PRATA, <i>Introduzione</i>	301
Maria Alessandra BILOTTA, <i>Per lo studio delle circolazioni artistiche e culturali nella Penisola iberica nel Medioevo: la riscoperta di un frammento giuridico miniato bolognese conservato nella Biblioteca Pública di Évora fra storia, storia dell'arte e archeologia del libro</i>	307
Inês CORREIA, <i>Compreender a materialidade do manuscrito medieval no contexto de produção e uso. Um olhar sobre a Biografia do manuscrito Medieval</i>	343
Adriaan DE MAN, <i>Between Conimbriga and Condexe: the configuration of a medieval site</i>	359
Roberto FARINELLI, <i>Scritture esposte medievali e contesti archeologici: alcuni casi dalla Toscana meridionale</i>	367
Maria Marcos COBALEDA, <i>Estudio del ataurique almorávide a partir de las yeserías del Carmen del Mauror en el Museo de la Alhambra (Granada)</i>	383
Sara PRATA, <i>Objectos arqueológicos alto-medievais em contexto doméstico: o caso da Tapada das Guaritas (Castelo de Vide, Portugal)</i>	413
José Carlos QUARESMA, <i>A villa de Frielas na Antiguidade Tardia: evolução estratigráfica entre c. 410 e 525-550 d.C.</i>	431
Anne TOURNIEROUX, <i>Livres à lire, livres à voir. Mesurer le luxe de bibliothèques privées de la France du Nord et d'Italie septentrionale et centrale à la fin du Moyen Age (1400-1520)</i>	455
ABSTRACTS, CURRICULA E PAROLE CHIAVE	465

Franco D'Angelo

Uno scarico di immondizie osservato come sviluppo
di contrada cittadina. Revisione delle ceramiche medievali e
rinascimentali rinvenute nel 1974 nel convento
di San Francesco di Assisi a Palermo¹

L'antefatto

Poco tempo fa, proprio nel 2016, in occasione del sopralluogo della dott.ssa Maria Rosaria Marrone del Centro Regionale Progettazione e Restauro nella chiesa di San Nicolò Lo Reale, che si trova alle spalle del complesso conventuale di San Francesco, il prof. Diego Ciccarelli richiamò alla memoria uno scavo eseguito tanti anni fa nell'area del loro convento ed a quel che era stato tirato fuori.

Infatti, nel 1974, in maniera ed in condizioni particolari, nello spazio aperto chiamato "secondo cortile del convento" vennero recuperate numerose ceramiche medievali e rinascimentali che non provenivano da uno scavo archeologico programmato o di emergenza eseguito con attenzione e cura. Avevano origine da una fossa che sarebbe servita per creare una cisterna per far funzionare i calcolatori elettronici della Esattoria cittadina gestita da privati posta nei locali un tempo del convento espropriati dopo l'Unità d'Italia. L'ingresso dell'Esattoria era sulla Via del Parlamento, una scalinata scoperta, ora spianata, ed una scala monumentale interna portavano alla grande sala del primo piano con i banchi dell'Esattoria ed il soffitto decorato con moderne stalagmiti in rame.

È stato il sig. Maurizio Bonanno ad accorgersi di tutti i frammenti colorati che venivano fuori dallo scavo. Con gli sterri erano presenti frammenti di ceramiche, ossa animali, qualche vetro, poche monete ed elementi di colonnine di marmo. Un accordo tra il sig. Bonanno e gli operai indusse questi a separare le ceramiche, a metterle da parte ed al sig. Bonanno di ricompensarli con delle bottiglie di birra e dei pacchetti di sigarette. Di sicuro gli operai avranno scelto i frammenti meglio conservati e ritenuti rappresentativi e trascurato i reperti acromi giudicati di scarso interesse. Dopo giorni di reciproci scambi gli operai stesero una colata di cemento sullo scavo e ricostruirono il piano di calpestio.

In quegli anni la Soprintendenza alle Antichità diretta dal prof. Vincenzo Tusa (che dirigeva anche il Museo Archeologico Nazionale, ora Museo Salinas) interveniva

¹ Ringrazio Adalgisa De Simone per aver letto e corretto il testo con attenzione e curiosità.

solamente in presenza di materiale preistorico, greco, punico, romano e non in quello medievale. Il materiale di età medievale era di competenza della Soprintendenza alle Gallerie che non era preparata alla raccolta e allo studio di frammenti di cui non si deduceva la forma, il periodo di appartenenza ed il luogo di produzione. Tuttavia, il prof. Vincenzo Tusa, in qualità di Direttore del Museo Nazionale e consapevole dell'interesse del materiale medievale raccolto, dispose che esso fosse conservato nei depositi del Museo, dove è ancora custodito.²

L'anno successivo al recupero, le ceramiche del convento francescano vennero presentate all'VIII Convegno della Ceramica di Albisola³ dando una data approssimativa alle ceramiche, un'attribuzione ai luoghi di produzione non sempre corretta e pochissimi confronti specifici. Inoltre, non vennero documentate le dimensioni dello scavo, e le differenti forme delle buche.

Dalla fine degli anni sessanta del secolo scorso un gruppo di professionisti di differenti discipline, direttori di musei, archeologi locali e stranieri, analisti chimico-fisici partecipavano (e continuano a farlo) ad annuali convegni sulla ceramica in Albisola (Savona) e discutevano quali fossero le varie tecniche di lavorazione dei vasai del passato; com'erano composte le fornaci nelle varie regioni della penisola; come datare con esattezza le produzioni locali, quelle delle varie regioni, ed anche quelle dei paesi del Mediterraneo. Conoscendo periodo e luogo di provenienza dei manufatti sarebbe stato possibile estendere la loro datazione alla frequentazione del luogo del ritrovamento.

L'osservazione dei resti inorganici di una discarica consente di ricostruire le abitudini quotidiane, i modelli di consumo, il commercio dei prodotti di una comunità cittadina. Nel caso dei reperti del convento francescano sarebbe interessante, ora, rivedere e riclassificare le ceramiche e comprendere se esse costituivano la dote dei frati oppure lo scarico degli abitanti della contrada San Francesco. Se la discarica era dei conventuali si sarebbe formata nella prima metà del XIII secolo. Se invece era dei contradaioi bisognerà comprendere quando questa contrada cominciò ad essere abitata stabilmente.

Tipologia dei materiali più antichi

Ceramiche del periodo punico-ellenistico. I frammenti di ceramiche a "vernice nera" sono pochi e di dimensioni minuscole. Tuttavia suggeriscono che il luogo in cui oggi insiste il Convento di San Francesco era frequentato nel IV-III secolo a. C.

"Dipinte sotto vetrina" di età arabo musulmana (tav. I, foto 2 e 3). Alcuni frammenti di catini carenati, decorati con filettature brune, bande verdi e ricoperte di inve-

² In questo periodo la sala dove è depositato detto materiale non è facilmente accessibile per i lavori di restauro di tutto il Museo Salinas.

³ F. D'ANGELO, «Le ceramiche rinvenute nel convento di San Francesco di Assisi a Palermo ed il loro significato», in *Atti VIII Convegno Internazionale della Ceramica*, Albisola 1975, pp. 99-118.

triatura piombifera trasparente sia all'interno che all'esterno, appartengono alla produzione della seconda metà del X – prima metà dell'XI secolo.

La presenza di questi manufatti rivela una frequentazione anteriore all'impianto conventuale francescano. Bisognerebbe dunque comprendere cosa era questo luogo in età araba prima che vi si costruisse la Chiesa di San Francesco.

Gli *Harat* della Palermo araba

Il geografo iracheno Ibn Hawqal, nella sua *Configurazione della terra* (*Surat al-ard*) compilata in lingua araba nel 972/973 è il primo autore che descrive la città medievale chiamata Palermo posta su un altopiano, circondata da un immenso muro di pietra e da alcuni *harat* (sobborghi extra urbani). Inoltre, proprio di fronte alla vecchia città sull'altopiano si trovava un'altra città chiamata *al-Halisa* (l'Eletta) anch'essa racchiusa in un muro non paragonabile a quello di Palermo. Il Quartiere chiamato degli Schiavoni (*Harat as-Saqaliba*, oggi Seralcadi) a nord della città vecchia era il più popoloso e importante delle due città perché vi si trovava il porto e vi scorrevano due fiumiciattoli tra questo quartiere e Palermo in modo da separare i due luoghi. Un altro quartiere a sud aveva il nome della Moschea di *Ibn Saqlab* ed anch'esso era molto grande, non vi erano sorgenti e gli abitanti bevevano l'acqua dei pozzi. Il Quartiere Nuovo (*Harat al-giadida*, ora Magione) era esteso e raggiungeva quello della Moschea.⁴

Un secondo manoscritto, il *Libro delle curiosità* (*Kitab Ghara'ib al-funun wa-mulah al-'uyun*) copia due-trecentesca di un trattato cosmologico redatto tra il 1020 ed il 1050 e compilato da un anonimo egiziano al capitolo XII contiene una descrizione della Sicilia e di Palermo e delle informazioni che costituiscono un aggiornamento delle notizie di Ibn Hawqal. Oltre al manoscritto una disordinata mappa fornisce nuove informazioni topografiche e toponimiche. Nella nuova mappa la cinta di mura della Città Vecchia ha dodici porte, tre in più rispetto a quelle elencate da Ibn Hawqal. In questa sede non interessa rintracciarle tutte ma seguire quelle del tratto sud-est. La *Bab Suq al-Dagag* (Porta del Mercato dei Polli) presumibilmente la porta aperta dall'emiro kalbita Abu l-Husayn Ahmad Ibn al-Husan (954-969) a cui Ibn Hawqal non diede alcun nome, da posizionare tra la *Bab al-Bahr* (la Porta del Mare) e la *Bab al-Hadid* (la Porta del Ferro).⁵

Sempre nel manoscritto e nella mappa, fuori le mura della Città Vecchia, sono disposti cinque toponimi da nord a sud: la I) all'interno della Porta del Mare, *Hala* (uno spazio aperto); la II) *Bayya' al-buqul* (il venditore di erbe o di legumi) non attestato da Ibn Hawqal; la III) *Dar Ibn al-Saybani* (la casa di *Ibn al-Saybani*) che suggerisce

⁴ A. DE SIMONE, «Descrizione di Palermo di Ibn Hawqal», in *Storia di Palermo. Dal tardo antico all'Islam*, vol. II, Palermo 2000, pp. 116-118.

⁵ J. JOHNS, *Una nuova fonte per la geografia e la storia della Sicilia nell'XI secolo*, in «MEFRM» 116.1 (2004), pp. 419-420.

un collegamento con la moschea nominata nei documenti del 1153 e 1161 conosciuta come *Masgid al-Sayban* a sud della Città Vecchia; la IV) *al-Daqqaqin* (i venditori di farina) che secondo Ibn Hawqal si trovava insieme agli altri mercati a sud della Città Vecchia; la V) *Hammam Nizar* (i bagni di *Nizar* non localizzati). Inoltre, a sud-est della città vecchia si trovava *al-Rahba mahdar* (la piazza, un luogo di incontro) da identificare con lo spazio aperto tra la Città Vecchia e la Kalsa nei pressi dell'odierna Via Lattarini che figura nei documenti greci e latini degli anni 1190 come *Rahaba*, *Rachaba*. Infine la *al-Halisa* (Kalsa) è indicata *Qasr al-Sultan* (il Palazzo del Sultano).⁶

Altri quartieri a sud della Città Vecchia non attestati da Ibn Hawqal ma che figurano nella mappa studiata da Jeremy Johns non hanno trovato, almeno finora, una esatta collocazione nel tessuto cittadino attuale e naturalmente non sappiamo quale toponimo dare al luogo in cui sarebbe sorta la chiesa ed il convento di San Francesco.

Tipologie di materiali

“*Dipinte sotto vetrina*” di età normanna (tav. I, foto 1 e 3). Gruppi di frammenti di catini emisferici decorati: uno con il motivo della “grande foglia” tracciata in bruno e campita in verde; un altro con la “grande treccia” in bruno su fondo verde; un altro ancora con “iscrizione pseudo cufica” in bruno su fondo verde. A questo gruppo è da aggiungere alcune lucerne con serbatoio a “becco lungo”; un collo di “brocca munita di filtro” realizzato con buchi circolari; un fondo di anfora dipinta a “bande rosse” tutti quanti appartenenti alla produzione dell’XI-XII secolo. Infine, appartiene a questo stesso periodo una frazione di follaro del 1140 raffigurante re Ruggero in trono come un *basileus* tra iscrizioni in greco.⁷

Il sobborgo in età normanna

Anche la presenza di queste ceramiche rivela una frequentazione anteriore all'impianto conventuale francescano. Infatti, pochi anni fa, durante il restauro del Teatro di Santa Cecilia, non lontano da San Francesco, sono state rinvenute e indagate archeologicamente due fornaci destinate alla produzione di ceramiche dipinte e coperte di invetriatura piombifera che facevano parte di un complesso di stabilimenti preindustriali della fine dell’XI – primi XII secolo. Ancora pochi anni prima, era stato ritrovato uno scarico di scarti di fornace per ceramiche dello stesso periodo lungo le fondamenta del Palazzo Lungarini, palazzo ancora più vicino a San Francesco. Questi

⁶ *Ivi*, p. 420-421.

⁷ A. SAMBON, *Le monete dei re normanni, svevi, angioini e aragonesi dell'Italia meridionale e della Sicilia*, s.d., s.l., p. 24, fig. 279; A. SPAHR, *Le monete siciliane dagli Aragonesi ai Borboni (1285-1836)*, Palermo 1976, p. 154 n.77, tav. XIX n.77.

due rinvenimenti dimostrano che tra la Piazza Teatro Santa Cecilia e la Via Lungarini erano distribuiti gruppi di stabilimenti per la produzione di ceramiche decorate ambo i lati sotto invetriatura piombifera.⁸

Per questo motivo le ceramiche osservate finora potrebbero rappresentare gli scarti della produzione delle formaci della zona e manufatti in uso dagli artigiani.

Tipologie di materiali

Nella raccolta e conservazione delle ceramiche dello scarico del cortile di San Francesco mancano frammenti di anfore, pentole, tegami, che sono indicatori di circolazione locale. Mancano notizie sullo scavo e sulle stratificazioni del deposito nel secondo cortile di San Francesco. Per la classificazione delle ceramiche si è utilizzata la bibliografia tradizionale non ancora edita nel 1975. I termini utilizzati per distinguere le ceramiche sono molto curiosi ma indicano in maniera diretta e condivisa la tipologia dei manufatti. In casi dubbi, per la corretta datazione dei reperti, si è ricorsi alle attribuzioni contenute nel recente studio del materiale proveniente dal palazzo dei principi Lanza di Trabia, all'esterno della cinta muraria della città vecchia nella quale, dopo il X-XI secolo, si accumularono in sequenza consistenti strati di deposito che hanno restituito numerosi reperti di età medievale e post medievale.⁹

Decorazione a "quattro spirali" (tav. I, foto 3). Due fondi di catini con pareti verticali, diversi per colorazione dell'argilla, con decorazione a "quattro spirali" alternati in verde e in bruno (esterno nudo) ricoperti di vetrina piombifera trasparente, rientrano nella produzione dell'Italia meridionale e della Sicilia in una cronologia tra la fine del XII e tutto il XIII secolo.¹⁰

"Graffita arcaica" savonese (tav. II, foto 1). Fondi e pareti di catini con corpo troncoconico, ingobbio biancastro, decorati con incisioni a reticolo, a triangoli, arricchiti di pennellate di verde e di giallo, rivestiti di vetrina giallognola solo all'interno. Sono la produzione riconosciuta a Savona con datazione iniziale alla seconda metà del XII e per tutto il XIII secolo.¹¹

Decorazione in "cobalto e manganese" (tav. I, foto 4). Un fondo di catino, decorato con un pesce tracciato con un graticcio in bruno, rientra nella tipologia delle ceramiche decorate non soltanto in bruno ma anche in blu cobalto su rivestimento

⁸ F. SPATAFORA-E. CANZONIERI-L. DI LEONARDO, *Ceramica da mensa nella Palermo di XI secolo: dalla fornace al butto*, in «Archeologia Postmedievale» 16 (2012), pp. 23-33.

⁹ C. ALEO NERO, «Reperti ceramici dello scavo presso le mura urbane di Via Candelaia», in *Atti XLIV Convegno Internazionale della Ceramica*, Savona 2011, p. 302.

¹⁰ A. MOLINARI, «Le ceramiche rivestite bassomedievali», in *L'asedra della Crypta Balbi nel medioevo (XI-XV)*, Firenze 1990, pp. 362-363.

¹¹ R. LAVAGNA-C. VARALDO, «La graffita arcaica tirrenica di produzione savonese alla luce degli scarti di fornace dei secoli XII e XIII», in *XIX Convegno Internazionale della Ceramica*, Albisola 1986, pp. 119-130.

stannifero opaco (esterno nudo). Queste ceramiche erano prodotte nel Magreb tra l'ultimo quarto del XII e la prima metà del XIII secolo.¹²

“*Protomaiolica*” della Puglia o della Calabria (tav. I, foto 4 e 5) a) *colorata in bruno, verde e rosso*: fondo di scodella d'impasto chiaro, piede ad anello forato trasversalmente, decorato con un uccello tracciato in bruno e ravvivato sulle ali e sul corpo con macchie di colore rosso e di colore verde sopra vetrina stannifera brillante; b) *colorata in bruno e rosso*: pareti di scodelle in argilla chiara, granulosa, tesa orizzontale, decorate con linee circolari in bruno, fasce circolari in rosso su rivestimento stannifero povero, giallastro (esterno nudo); c) *colorata in bruno e verde*: tesa di scodella decorata con fili circolari in bruno e fasce circolari in verde su stagno povero; d) *colorata in bruno e blu*: tesa di scodella decorata con fili circolari in bruno che racchiudono una treccia blu su vetrina stannifera brillante solo all'interno e parete di catino decorata a tratti obliqui pure in blu su vetrina stannifera (esterno nudo) tutti attribuibili a differenti produzioni della Puglia¹³ o della Calabria tra la prima metà del XIII sino alla metà del XIV secolo.¹⁴ Solo analisi minero-petrografiche potranno, in futuro, determinare il luogo di esecuzione.

Una considerazione: il cobalto da cui si ricavava il colore blu non era presente tra i minerali dell'isola, ma solo in Marocco e gli artigiani di quei secoli non commerciavano ancora quel colore. Lo stesso varrebbe per la Calabria e la Puglia, ma il blu lì c'è e non sappiamo da quale minerale è ricavato. Infine, una “protomaiolica” decorata con treccia blu sulla tesa è pubblicata in Vitelli¹⁵ ma il profilo riportato non appartiene alle forme delle “cobalto e manganese” magrebine.

Lucerne con “orlo trilobato” (tav. II, foto 6). Lucerne a vasca aperta, invetriate verdi di diversa intensità di colore, differenti dimensioni, diverse altezze e due con minuscole anse databili fine XIII–XIV secolo. A queste possiamo associare un denaro di biglione dell'imperatore Federico II di Svevia del 1246 che da un lato della moneta, con le lettere “ImP”, indicava di essere l'imperatore e dall'altro lato, con una croce patente, di essere il protettore della cristianità.¹⁶

Tutto questo materiale ora descritto potrebbe appartenere all'epoca in cui si cominciavano a costruire la Chiesa ed il Convento di San Francesco.

¹² G. VITELLI, *Islamic Carthage*, Carthage 1981, p. 62.

¹³ D. DUFOURNIER-A. M. FLAMBARD-G. NOYE, «A propos de céramique “RMR”», in *La ceramica medievale nel Mediterraneo occidentale*, Siena-Faenza 1986, pp. 263-268, fig. 6.

¹⁴ G. DI GANGI, «“Status questionis” e spunti per una riflessione sulla “protomaiolica” in Calabria», in *La Protomaiolica. Bilancio e aggiornamenti*, Firenze 1997, pp. 169-176, fig. 1.

¹⁵ G. VITELLI, *Islamic Carthage*, cit., p. 99, fig. 40.

¹⁶ A. SAMBON, *Le monete dei re normanni, svevi, angioini*, cit., p. 103, fig. 44; A. SPAHR, *Le monete siciliane*, cit., p. 201 n. 137, tav. XXIV n. 137.

La Chiesa di San Francesco

Le prime citazioni della Chiesa di San Francesco si trovano in una pergamena del 1246 per la vendita di una casa in *Halcia extra Cassarum* presso la chiesa di San Francesco¹⁷ e in un documento del 1287 in occasione di un matrimonio e di alcune case assegnate in dote allo sposo fra cui una *in quarterio Halcie propre ecclesiam Sancti Francisci iuxta tenimentum domorum domini Roggerii de Magistro Angelo*¹⁸ quel Ruggero Mastrangelo artefice della “rivolta del vespro” del 1282. Tuttavia l’impianto della chiesa si fa risalire al 1233-1235. Per la sua costruzione vennero donati ai primi frati francescani delle case, una bottega, dei frutteti e degli orti fuori dalla Città Vecchia (in un luogo allora detto “Torre di Maniace”). La chiesa venne riedificata più volte in seguito alla distruzione della prima ed i frati allontanati dalla città.¹⁹ Questi immobili donati ai frati per la loro chiesa non erano in un posto isolato ma popolato, fuori la prima cerchia muraria e dentro la seconda. Per i frati francescani era un luogo buono per andare tra la gente.

Intanto, nel 1298 nelle contrattazioni dei notai cittadini sono presenti dei “fraticelli”: il 4 e il 13 ottobre *fratre Andrea vaginarius* (fabbricante di fodere di spade) *de ordine Continencium*; l’8 novembre *fratre Roffino de Mirabello de ordine Continencium*²⁰ ordine diffuso tra gli artigiani della città, una confraternita da collegare al movimento francescano in genere il quale faceva proseliti fra gli strati più bassi della popolazione. Nei primi decenni del XIV secolo, infatti, venne fondata l’arciconfraternita di San Nicolò presso la chiesa di San Francesco (poi San Nicolò lo Reale in Via Merlo) indice di una radicale diffusione del tema francescano.

Nella seconda metà del XIII secolo l’ordinamento dei quartieri a sud-est della Città Vecchia era pienamente affermato. Un quartiere, quello di *Porta Patitellorum*, prendeva il nome della porta urbana lungo le mura della Città Vecchia (la ex *Bab al-Bahr*) che dava accesso al mare ed era popolato da artigiani che fabbricavano *patiti*, zoccoli con la suola di legno e la tomaia in cuoio. Un altro quartiere era quello della *Halcia*, nome corrispondente alla *al-Halisa*, la cittadella fortificata del 937/938. La ristrettezza dei lotti edificabili obbligava le costruzioni civili e religiose a sviluppare gli edifici in profondità lasciando il lato minore sull’affaccio in strada. La chiesa di San Francesco sorgeva nel quartiere della *Halisa*, ma la facciata della chiesa ricadeva sulla *ruga pisanorum* (la Via dei Pisani) che faceva parte del quartiere Patitelli. Dunque la chiesa ed il convento di San Francesco si trovavano al confine dei due quartieri (fig. 1).

Dagli atti dei notai della fine del XIII e inizi del XIV secolo conosciamo che la

¹⁷ P. BURGARELLA, *Le pergamene del monastero della Martorana*, in «Archivio Storico Siciliano» s. IV, vol. VI, Palermo 1978, doc. 7, p. 70.

¹⁸ Id., *Le imbreviature del notaio Adamo de Citella a Palermo (1° registro: 1286-1287)*, Roma 1981, doc. 49, pp. 45-46.

¹⁹ F. ROTOLI, *La Basilica di San Francesco di Assisi in Palermo*, Palermo 1955, pp. 3-5.

²⁰ P. GULOTTA, *Le imbreviature del notaio Adamo de Citella (2° registro: 1298-1299)*, Roma 1982, doc. 33, 45, 98.

ruga pisanorum (la Via dei Pisani, individuata nella odierna Via Alessandro Paternostro) aveva inizio dopo la Fiera Vecchia e la *ruga miney* (ora Via Aragona) e proseguiva poi fino alla *ruga catalanorum* (la Via dei Catalani, oggi Via Argenteria Nuova). Dietro la chiesa di San Francesco insistevano più strade: *ruga retro ecclesiam Sancti Francisci vocata di li macharunari* (maccheronai) e la *vanella vocata malvalluni* (depressione, strapiombo)²¹ quest'ultima così chiamata per il dislivello esistente tra la parte posteriore della chiesa ed il Piano della Marina (Salita Partanna), differenza di quota esistente ancora oggi nonostante le modifiche altimetriche.

Sappiamo che per entrare e far parte di un ordine monastico o conventuale, femminile o maschile, bisognava munirsi di un corredo di beni mobili ed immobili, possibilmente cospicuo, che passava di proprietà al convento. Di sicuro questo non valeva per i frati francescani che, per la loro regola, non dovevano possedere alcun bene. Se la regola stabiliva la povertà dei frati, per esigenza utilitaria i frati avrebbero potuto accettare dai fedeli doni di poco valore come coltello, cucchiaio, scodella e bicchiere. In questo modo la tavola del refettorio sarebbe stata piena di scodelle tutte diverse per forma e per origini.

La datazione delle ceramiche esaminate ha inizio verso la fine del XII e procede per tutto il XIII secolo. La chiesa di San Francesco è stata edificata più volte nel XIII secolo e se i frati usavano queste ceramiche in refettorio, essi utilizzavano le più tarde produzioni dei tipi finora descritti.

Tipologie di materiali

Scodelle "a stemmi gentilizi" (tav. I, foto 4). Fondo di scodella in argilla rosa, piede piatto, decorata con uno stemma gentilizio composto da tre losanghe puntellate da tre pani (famiglia Pancaldi di Messina ?) tutto quanto tracciato solo in bruno su invetriatura stannifera povera, opaca, che si sfalda facilmente prodotta nel XIV secolo.²²

"Protomaioliche monocrome" (tav. I, foto 6). Fondi e pareti di scodelle in pasta chiara, granulosa, tesa orizzontale decorate con motivi geometrici, reticoli e tratti in bruno su invetriatura stannifera brillante prodotti nella Sicilia orientale nel XIV secolo.²³

Scodelle e boccali "invetriati verdi" (tav. II, foto 3 e 4). Boccale invetriato verde scuro e numerose scodelle in argilla rosa invetriate verdi solo all'interno sono di gran lunga le suppellettili più frequenti e apparterrebbero ad una produzione locale del XIV secolo.

Ciotole con "invetriatura giallastra" (tav. II, foto 5). Numerose ciotole di piccole dimensioni, impasto rosso, schiarite o ingobbiate e coperte d'invetriatura piombife-

²¹ F. LO PICCOLO, *Il patrimonio fondiario nel palermitano dei Benedettini di San Martino delle Scale (secoli XIV-XV)*, Palermo 2003, pp. 103, 161.

²² S. FIORILLA, *Gela. Le ceramiche medievali dei pozzi di S. Giacomo*, Messina 1996, pp. 90-91, tav. XIX, p. 317, prof. 31-33.

²³ *Ivi*, tav. LXXXIX p. 387, decor. 29.

ra opaca tendente al giallo non contengono alcun segno distintivo che possa facilitare il luogo di produzione e orientarci verso una datazione tardo medievale.

Ceramica “de Manresa” (tav. II, foto 2). Pareti di catini decorati con linee circolari in bruno che racchiudono tratti obliqui in verde disposti su invetriatura stannifera bianca prodotti a Manresa in Catalogna nel XIV secolo.²⁴

“Loza dorada” valenciana (tav. II, foto 2). Frammento di ciotola decorata a lustro metallico con il motivo della “palmetta” e fondo di ciotola anch’essa decorata a lustro con il motivo dell’“angelo”, entrambi prodotti in area valenciana (Paterna e Manises) alla fine XIV e per tutto il XV secolo.²⁵

Secondo periodo della Chiesa di San Francesco

Un secolo dopo la sua fondazione, con l’espansione della città fuori le mura, la chiesa di San Francesco si era ritrovata in una posizione topografica inaspettata tra due quartieri, quello della Kalsa e quello dei Patitelli, i più commerciali ed eterogenei dell’intera città in cui si erano radicati ed operavano numerosi mercanti, cittadini palermitani ma di origini genovesi e savonesi, pisane e fiorentine che avevano scelto dimora proprio nella contrada San Francesco.

In *contrata* San Francesco si trovava la grande casa di Ubertino La Grua, mercante di origini pisane, vicino la *domus magna solerata cum tenimentum domorum* di Odino de Pampara, giudice della corte capitanale. Ubertino La Grua, *magnificus vir dominus* nel 1410 nell’esprimere le sue ultime volontà disponeva di voler essere sepolto nella chiesa di San Francesco con l’abito dei minori ed alla chiesa di San Francesco legava censi per un valore di 6 onze.²⁶

Nella *ruga pisanorum*, quasi di fronte alla chiesa di San Francesco, sorgeva il grande palazzo di Rainuccio Friderici, anch’egli mercante di origini pisane e maestro portolano del regno dal 1341 al 1346, localizzato dov’è ora il Palazzo Cattolica.²⁷ Suo figlio Giovanni Friderici nel 1374 nel redigere testamento dichiarava di voler essere sepolto nella cappella di famiglia, detta di San Salvatore, che si trovava nella chiesa di San Francesco con l’abito dei francescani minori²⁸ (fig. 2).

Anche il notaio Rustico de Rusticis di origini pisane possedeva un *tenimentum domorum* nella Via dei Pisani in contrada *selleriarum* ed una *apotheca solerata*

²⁴ J. V. LERMA-A. BADIA-I. LOPEZ-J. MARIMON-R. MARTINEZ, *La loza gotico-mudéjar en la ciudad de Valencia*, Valencia 1992, pp. 91-100.

²⁵ *Ivi*, pp. 125-128.

²⁶ P. SARDINA, *Palermo e i Chiaromonte, splendore e tramonto di una signoria*, Caltanissetta-Roma 2003, pp. 251, 254.

²⁷ E. PEZZINI, «La formazione del quartiere della Kalsa. Dati e problemi», in *Percorsi didattici a Palazzo Abatellis*, Palermo 2004, pp. 42-43.

²⁸ P. SARDINA, *Palermo e i Chiaromonte*, cit., p. 149.

congiunta nella parte posteriore del *tenimentum domorum*²⁹ e Syri Perry de Cisario, mercante di panni che era in rapporti commerciali con i mercanti fiorentini Bardi e col mercante senese Oberto Aldobrandini, abitava nella Via dei Pisani proprio di fronte la *logia pisanorum*.³⁰ Era molto forte la solidarietà vicinale dei consanguinei in una società formata da immigrati. Abitavano accanto ad altri nuclei parentali e di frequente avevano proprietà situate vicine.³¹

Nel 1345 un *cortile domorum* in contrada *Fere Veteris* di proprietà di Francesco Abatellis di origini lucchesi, aveva annessa una terra vacua dove gli abitanti del cortile erano soliti fare cloache private. Sempre nella stessa area nel 1443 gli abitanti di un cortile di proprietà di Giovanni Abatellis usavano gettare *stercura*, *mundiciam*, cani e gatti morti in un luogo annesso al cortile e confinante con un magazzino.³²

La presenza dei liguri in città, che non abitavano nella contrada San Francesco ma in quella di San Giacomo alla Marina, è accertata nei contratti dei notai del XIV e XV secolo in cui rogano dei mercanti di chiare origini genovesi con soprannomi particolari (Gambacurta, Liccavella, Squarciafico, Spinola). Il 13 novembre 1350 Pietro de Persio, mercante genovese residente a Palermo, nelle sue ultime volontà disponeva che il suo corpo venisse sepolto nella chiesa di San Francesco a Palermo.³³ Altre testimonianze genovesi sono la Cappella dei Mercanti, edificata in San Francesco nel 1472, della quale resta una iscrizione nell'architrave presso la sua porta: *capella mercatorum genuensium*; il sarcofago dedicato a Antonello Speciale, commissionato nel 1463 allo scultore Domenico Gagini, sarcofago che faceva parte della cappella Speciale eretta nella tribuna maggiore della chiesa; inoltre, l'altare di San Giorgio eretto nel 1522 da Antonello Gagini figlio di Domenico (fig. 3).

L'ampliamento quattrocentesco del convento francescano è documentato dalla "Causa agitata tra il convento ed il nobile Giovanni *Albrandinis* (Aldobrandini) nell'anno 1436 per avere il convento fatto il primo dormitorio e presosi parte del giardino di *Albrandinis* vicino la vanella che non spuntava ma dava nella porta dove entravano le provisioni del convento."³⁴ Il senese Aldobrandini contendeva una porzione di territorio dei francescani. Il giardino con senia, pozzo e gebbia era stato locato a Giovanni Aldobrandini nel 1424. La pertinenza del giardino al convento era fatta risalire a

²⁹ B. PASCIUTA, *I notai a Palermo nel XIV secolo*, Soveria Mannelli 1995, pp. 333-334.

³⁰ C. TRASELLI, *Note per la storia dei Banchi in Sicilia nel XIV secolo*, Palermo 1958, pp. 40-41; V. D'ALESSANDRO, «Società cittadina e amministrazione locale: Palermo nel primo trecento», in *Terra, nobili e borghesi nella Sicilia medievale*, Palermo 1994, p. 141.

³¹ M. SCARLATA, «Caratterizzazione dei quartieri e rapporti di vicinato a Palermo fra XIII e XV secolo», in *D'une ville à l'autre: structures matérielles et organisation de l'espace dans les villes européennes (XIIIe-XVIe siècle)*, Roma 1989, p. 770.

³² E. PEZZINI, *Lo smaltimento dei rifiuti a Palermo nel Basso medioevo: dati documentari*, in «Archeologia Post Medievale» 16 (2012), p. 19.

³³ A. GIUFFRIDA, «Aspetti della presenza genovese in Sicilia nei secoli XIV e XV», in *Saggi e documenti del Civico Istituto Colombiano di Genova*, Genova 1978, pp. 278-279.

³⁴ D. CICCARELLI, «Il giardino di San Francesco. Una controversa rivelatrice», in *Palermo Medievale. Testi dell'VIII Colloquio Medievale*, Palermo 1989, in «Schede Medievali» 30-31 (1996), p. 30.

tempo immemorabile e alla magnanimità di un'autorità imprecisata.³⁵ La costruzione della nuova area del convento è ubicabile accanto al primo chiostro e alla cappella di San Giorgio dei Genovesi presso l'attuale ingresso di Via del Parlamento.³⁶

I genovesi, ma soprattutto i pisani, si erano contesi gli spazi interni della chiesa di San Francesco per edificare, a loro spese, cappelle consacrate al particolare culto di un santo con grande vantaggio economico dei frati che erano diventati sacerdoti mantenuti dai fedeli. Inoltre, a quanto risulta dai rinvenimenti, i conventuali non accettavano solo piccole donazioni. La regola francescana della assoluta povertà era stata completamente stravolta dalle ondate di donazioni *propter animam*. Tuttavia, se prima avevamo creduto che le ceramiche da tavola, con un percorso tortuoso, potevano essere diventate ceramiche da refettorio, adesso questo percorso sembra difficile da dimostrare. Abitanti della contrada San Francesco e frati conventuali francescani potevano utilizzare ugualmente gli stessi tipi di ceramica. Solo alcuni manufatti modesti, monocromi, di dimensioni ridotte, ritrovati in più esemplari potrebbero attribuirsi ai frati conventuali, ma per gli altri sarà difficile attribuirli al frate superiore o al notaio della porta accanto al convento.

Tipologie di materiali

Ingobbiate, dipinte e invetriate "tipo Polizzi" (tav. I, foto 4 in alto). Fondo di piatto ingobbiato, decorato con una stella a otto raggi tracciata in bruno (a volte contornata verde) ricoperto di invetriatura al piombo prodotto in uno dei centri della provincia di Palermo nella seconda metà del XV secolo. È la più distintiva tra le produzioni locali di questo secolo.³⁷

"Maiolica arcaica" pisana (tav. I, foto 4 in basso). Parete di ciotola in argilla rossa depurata, decorata all'interno con motivo a "croce in ramina" (raggiera in bruno e larghe fasce in verde) su invetriatura stannifera bianca. Esterno invetriatura al piombo trasparente. Produzione pisana di fine XIII-XV secolo con ampia diffusione nel XV secolo.³⁸

Maioliche moltelupine (tav. III a sinistra). Un fondo di piatto decorato con motivi alla "palmetta" in blu turchese (o blu persiano) e giallo; un fondo di piatto decorato al centro con motivo "a scacchiera" in blu e rosso; un ulteriore fondo di piatto decorato al centro con "nastri intrecciati" sono da attribuire, tutti quanti, alle officine di Montelupo della prima metà del XVI secolo.³⁹

"Grafitta tarda" pisana (tav. III a destra in basso). Tesa di piatto in argilla chiara, ingobbiato, graffito a punta sottile e macchiato di verde e di rosso di produzione

³⁵ *Ivi*, pp. 35-36.

³⁶ *Ivi*, p. 39.

³⁷ F. D'ANGELO-C. GIOIA-M. REGINELLA, «La ceramica ingobbiata, invetriata e dipinta del XV secolo di Polizzi (PA)», in *Atti XLIV Convegno Internazionale della Ceramica*, Savona 2011, p. 314, fig. 4.

³⁸ G. BERTI-L. TONGIORGI, *Ceramica pisana. Secoli XIII-XV*, Pisa 1977, p. 70, fig. 23, tav. XXI.

³⁹ F. BERTI, *La maiolica di Montelupo*, Milano 1986, p. 73, fig. 21; p. 114, fig. 62; p. 117, fig. 65d.

pisana del XVI-XVII secolo.⁴⁰

“*Marmorizzata*” *policroma* (tav. III a destra). Fondo di piatto con colatura di ingobbio bianco mischiato a colori bruno, verde e vetrina piombifera lucida di produzione pisana del XVI-XVII secolo.⁴¹

Maiolica bianca “umbonata conventuale” (tav. III a destra). Piatto con tesa pronunciata ed articolata, umbonato e smaltato bianco prodotto in Spagna nel XVI-XVII secolo. Piatti analoghi sono stati rinvenuti in numerosi conventi e monasteri della città per cui è possibile credere che questo esemplare di San Francesco fosse in uso nel refettorio.

La trasformazione della contrada

Nel 1480 maestro Antonio di Pietro da Pavia, libraio, abitava sopra la loggia di Pisa dove era dipinta l'immagine di San Cristoforo.⁴² Molte botteghe erano affittate a librai che in quel periodo caratterizzavano la strada di Pisa tanto da assumere la denominazione di strada *Librarium*. Nel Cinquecento nuovi proprietari prendevano il posto di vecchi residenti acquisendo immobili necessari alla costruzione di nuovi palazzi senza cancellare i vecchi caratteri ed i segni distintivi legati alle attività produttive della contrada.⁴³ Nel 1568 il Senato palermitano deliberava il prolungamento della nuova strada del Cassaro fino all'antica ruga di Pisa o dei Librai, l'odierna Via Alessandro Paternostro. Tra le schiere del ceto mercantile cittadino l'editore e tipografo Giovanni Francesco Carrara aveva acquisito un nuovo stato sociale ed in quell'anno sua moglie Giovannella acquistava dal mercante genovese Giovanni Francesco Cattaneo due ampie case *solerate* (ad una o più elevazioni) con diverse botteghe sulla *ruga Pisarum* attigue a quelle del Carrara. In questo modo dava inizio ad un consistente cantiere per l'edificazione di una prestigiosa dimora sulla nuova e più importante strada della città.⁴⁴

Non molti edifici conservano palesi riferimenti alla loro origine cinquecentesca correlata anche al progetto di ampliamento del Cassaro: tra questi possiamo annoverare proprio la casa di Giovanni Francesco Carrara posta all'angolo meridionale con la strada dei librai.⁴⁵ La casa del ricco mercante di panni di origini genovesi Pietro Scaniglia posta sulla Via dei Librai proprio davanti la casa dell'editore. La casa del fu rispettabile signore Alfonso Roys protonotario del regno individuata nell'attuale vicolo

⁴⁰ G. BERTI, «Ingobbiate e graffite di area pisana: Fine XVI-XVII secolo», in *Atti XXVII Convegno Internazionale della Ceramica*, Albisola 1994, p. 367, fig. 17.

⁴¹ *Ivi*, p. 373.

⁴² A. DI PASQUALE, «La popolazione del quartiere della Kalsa a Palermo nel 1480», in *Aspetti storico-demografici di Sicilia*, Palermo 1994, pp. 229-230.

⁴³ M. VESCO, *Librai editori veneti a Palermo nella seconda metà del XVI secolo*, in «Mediterranea Ricerche Storiche» 10 (2007), p. 273.

⁴⁴ *Ivi*, pp. 282-283.

⁴⁵ *Ivi*, p. 288.

della Madonna del Cassaro.⁴⁶ Il maestoso Palazzo Cattolica della ex famiglia Frederici all'angolo di Via Calascibetta. Il Palazzo Vanni con le sue bifore all'angolo di Via Lungarini (fig. 5).

Nel quartiere della Kalsa si apriva il Porto Piccolo (oggi Cala) nel quale, abbiamo constatato, erano sbarcati uomini d'affari di origini liguri e toscane, che avevano ripopolato un area intorno la chiesa di San Francesco, un tempo prevalentemente destinata alle attività artigianali. In questa zona portuale si scaricavano le merci più varie, comprese le ceramiche che la sufficiente conoscenza acquisita consente di distinguere dalla produzione locale: dal Magreb, Campania, Puglia, Calabria nel XIII-XIV secolo; dall'Italia centro settentrionale (Genova e Savona contemporaneamente, Pisa prima e Montelupo dopo) e dalla Spagna mediterranea (Manresa e Paterna-Manises) nel XIV-XVI secolo. Mercanti e uomini di mare li avevano imbarcati, trasportati e commercializzati. Adesso interessa conoscere l'impatto che queste ceramiche ebbero sui frati francescani, sugli abitanti della contrada San Francesco e se le ceramiche dello scarico di San Francesco differiscono dai rinvenimenti, nei saggi di scavo, in altri luoghi del quartiere della Kalsa.

Confronti contestuali

Innanzitutto si segnalano i saggi di scavo nella contrada San Francesco. Nel 1988 nell'Oratorio di San Lorenzo, costruito verso la metà del XVI secolo adiacente al convento di San Francesco, è stato rinvenuto materiale tra il III sec. a. C. e il I sec. d. C. e per l'età medievale invetriate verdi del XII-XIII secolo⁴⁷ (fig. 6). Nel 1979 all'estremità orientale di Via Merlo poco prima di Piazza Marina, nel Palazzo Mirto il cui nucleo originale risale al XV secolo, reperti riferibili al IV e III sec. a. C.⁴⁸ Nel 1998 nel Palazzo Rostagno, all'angolo di Piazza Marina e Via Lungarini, edificio del XV secolo con merlatura di coronamento, materiali del IV-II sec. a. C. di età ellenistica ed una fase medievale di XI e XII secolo.⁴⁹ Questi reperti recuperati nei palazzi presso San Francesco appartengono soprattutto alla prima età ellenistica mentre i reperti dell'XI-XII secolo rientrerebbero tra le produzioni e gli scarti degli stabilimenti produttivi documentati sotto il Teatro di Santa Cecilia e sotto il palazzo Lungarini prima segnalati nel paragrafo "il sobborgo in età normanna".

Al 1973 risale il primo scavo stratigrafico all'interno e all'esterno del Palazzo Chiaramonte o "Steri" in Piazza Marina. Tra le intercapedini delle fondamenta e da vani molto stretti non pavimentati vennero rinvenuti numerosi reperti appartenenti a

⁴⁶ *Ivi*, p. 295.

⁴⁷ C. A. DI STEFANO, «Palermo, nuove scoperte archeologiche nella Provincia di Palermo», in *Di terra in terra*, Palermo 1993, pp. 269-270.

⁴⁸ *Ivi*, pp. 265-267.

⁴⁹ C. A. DI STEFANO, *Attività della Soprintendenza per i BB. CC. AA. Di Palermo*, in «Kokalos» 43-44, t. II.2, Atti IX Congresso Internazionale di Studi sulla Sicilia Antica, Palermo 1997-1998, p. 578.

diverse fasi storiche. Una prima fase di occupazione di età punico-ellenistica del IV-III secolo a.C. Una fase di età araba con frammenti di catini invetriati dipinti ambo i lati. Una fase di età normanno-sveva di fine XII-metà XIII. Una fase di età “chiaromontana” (1320-1392) con reperti decorati a “tre spirali”, scodelle decorate con l’arma dei Chiaromonte e con scritte in caratteri ebraici. Una fase di età dei viceré di Sicilia (1415-1517) con ciotole della Spagna meridionale in “verde y morada”, in “blu e lustro” del XV-XVI secolo. Graffite policrome pisane, boccali “tipo Polizzi”, montelupine e “graffite monocrome” liguri del XV-XVI secolo. Infine una gran quantità di strumenti di uso comune quali bicchieri di vetro bugnati, chiavi, punte di freccia e anche ossa animali.⁵⁰

Molti tipi di ceramiche sono simili, per qualità ma non per numero, alle ceramiche utilizzate dai conventuali o dai contradaioi di San Francesco. Allo Steri Chiaromonte naturalmente prevalgono le “chiaromontane” e le “tre spirali” del XIV secolo ed i “lustri catalani” del XV secolo (relativamente) più costosi sul mercato. Non abbiamo termini di paragone sul numero dei presenti nei due distinti edifici; conosciamo che nel 1480 il convento di San Francesco era composto da 49 componenti.⁵¹

Gli scavi allo Steri Chiaromonte furono ripresi nel 2003-2008 in particolare nelle “nuove carceri seicentesche” documentando una estesa occupazione dell’area con impianti artigianali di età islamica. Nel periodo precedente il complesso artigianale si contarono: uno scarico votivo di età ellenistica e frammenti di catini carenati decorati in policromia e ricoperti di vetrina piombifera. Nella fase d’uso degli impianti artigianali, una fornace primaria per la preparazione della “massa cotta vitrea” che restituì numerosi minuscoli frammenti di “massa cotta” vetrificata e vasellame acromo databile fine X-inizi XI secolo. Nella fase di abbandono del complesso artigianale, catini emisferici decorati in policromia di fine XI-prima metà XII. Inoltre è stata riportata alla luce un aula trecentesca semi ipogeica connessa con il palazzo Chiaromonte da riconoscere come “camera dello scirocco”. Infine, nelle nuove costruzioni seicentesche numerosi piatti a “fondo umbonato” e piccola tesa ricoperti di smalto bianco brillante destinati al vitto dei reclusi.⁵² Questo materiale solo in parte è comparabile con le ceramiche di San Francesco ed in particolare per i piatti a “fondo umbonato” delle nuove carceri seicentesche.

A sud ovest del quartiere della Kalsa il materiale recuperato nei saggi di scavo nel convento della Magione nel 1987 ha restituito ceramiche databili tra l’VIII e la seconda metà del XII secolo nel locale I^o⁵³ che sono di epoca precedente a quelle re-

⁵⁰ G. FALZONE, «Gli scavi del 1973. La sequenza cronologica e culturale», in *Lo Steri dei Chiaromonte a Palermo*, Palermo 2015, pp. 424-430.

⁵¹ A. DI PASQUALE, «La popolazione del quartiere della Kalsa a Palermo nel 1480», cit., p. 231, tabella 4, quadro A, nota 4.

⁵² V. BRUNAZZI-E. CANZONIERI-F. SPATAFORA, «Scavi archeologici nell’area delle “nuove” carceri seicentesche (2003-2008)», in *Lo Steri dei Chiaromonte a Palermo*, Palermo 2015, pp. 437-463.

⁵³ C. A. DI STEFANO-F. TOMASELLI-F. D’ANGELO-I. GAROFANO, *Palermo. Ricerche archeologiche nel convento della SS. Trinità (Magione)*, in «Archeologia Medievale» 24 (1997), pp. 297-308.

cuperate nel convento di San Francesco. Inoltre, nello scavo della Magione mancano le invetrate dipinte con la “grande foglia” e le invetrate verdi con la “grande treccia” di fine XI-inizi XII secolo. Nel locale IV° il materiale databile dal XII al XVIII secolo, probabilmente relativo allo scarico del convento, non è stato studiato e pubblicato dettagliatamente perché rinvenuto mescolato e fuori contesto archeologico per cui ora non possiamo sostenere alcun confronto.

Una parte del materiale recuperato durante le campagne di scavo a Palazzo Bonagia in Via Alloro (scavi Di Stefano 1997-1998) esattamente gli esemplari di fine IX-inizi X secolo studiati da Viva Sacco, insieme ai reperti degli stessi secolo scavati nel 2000 da Fabiola Ardizzone lungo il sagrato della Chiesa di Santa Maria degli Angeli detta la Gancia, sono stati tema di discussione al Convegno dedicato alla islamizzazione della Sicilia.⁵⁴ Queste ceramiche islamiche di Palazzo Bonagia e della Gancia non si possono confrontare con le stoviglie di epoca successiva degli sterri di San Francesco. La pubblicazione di tutti i reperti dei secoli susseguenti al periodo islamico rinvenuti nel Palazzo e nella Chiesa avrebbe consentito confronti eccezionali.

Saggi di scavo a sud est della Kalsa nel Palazzo Spaccaforro in Via della Vetreria nel 2010 hanno riportato alla luce una serie di ambienti relativi all'età islamica che aprono prospettive nuove sul quartiere della Kalsa⁵⁵ ma i reperti della prima metà del X secolo sono antecedenti alla costruzione della chiesa di San Francesco.

Saggi di scavo ai confini orientali della Kalsa in Via Torremuzza nel 1997, corrispondente un tempo alla strada che legava la contrada San Nicolò dei Latini con la contrada Porta dei Greci, restituirono reperti databili tra il XIII ed il XIV secolo e sono dello stesso tipo del periodo della fondazione della chiesa di San Francesco. Queste di Via Torremuzza sono assegnabili ad una discarica unifamiliare oppure collettiva di contrada, ma dal XIV secolo in poi il confronto si interrompe.⁵⁶

L'ultimo confronto si riferisce ai saggi di scavo effettuati tra il 2008 ed il 2010 lontano da San Francesco, da tutt'altra parte, ai margini della città vecchia, nel quartiere del Cassaro, nel palazzo dei principi Lanza di Trabia tra le attuali Via del Celso a monte e Via dei Candelai a valle. Un dislivello di circa 7 metri che ricalca la viabilità antica all'interno e all'esterno della cinta muraria punica del III sec. a. C. rimaneggiata in età medievale nel X-XI secolo.⁵⁷ La stratigrafia della discarica all'esterno delle mura

⁵⁴ V. SACCO, «L'islamizzazione a Palermo attraverso due contesti di Palazzo Bonagia (scavi Di Stefano)»; F. ARDIZZONE-E. PEZZINI-V. SACCO, «Lo scavo della Chiesa di Santa Maria degli Angeli alla Gancia: indicatori archeologici della prima età islamica», entrambi in *Le dinamiche dell'islamizzazione nel Mediterraneo centrale e in Sicilia. Nuove proposte e recenti scoperte*, Roma-Bari 2014, rispettivamente alle pp. 225-231 e pp. 197-223.

⁵⁵ F. SPATAFORA-E. CANZONIERI, «Al-Khalisa: alcune considerazioni alla luce delle nuove scoperte archeologiche nel quartiere della Kalsa», in *Le dinamiche dell'islamizzazione nel Mediterraneo centrale e in Sicilia: nuove proposte e scoperte recenti*, Roma-Bari 2014, pp. 233-245.

⁵⁶ E. PEZZINI, «Ceramiche dal butto di una struttura privata del quartiere della Kalsa a Palermo», in *Atti XXXII Convegno Internazionale della ceramica*, Albisola 2000, pp. 149-160.

⁵⁷ C. ALEO NERO, «Reperti ceramici dello scavo presso le mura urliche di Via Candelai», cit., p. 299.

puniche restituisce frammenti di catini emisferici insieme a ciotole scampanate di fine XI e XII secolo. Prosegue con frammenti in impasto siliceo, duro, bianco e tracce di doratura “fritz ware” del Mediterraneo orientale della seconda metà dell’XI secolo. Ingobbiate e graffite della Grecia bizantina di fine XII primi XIII. “Protomaioliche” policrome e monocrome del XIII-XIV. Frammenti di ciotole “tipo Sciacca” del XIV-XV e di boccali “tipo Polizzi” del XV.⁵⁸ Per l’età post medievale nella stratigrafia ovest: “loza azul”, “lustri dorati” del XIV-XV secolo, “graffita monocroma ligure” del XV- XVI secolo e montelupine dei primi del XVI secolo. Da una struttura absidata del palazzo: maiolica ligure in smalto berettino del XVI secolo.⁵⁹

Il confronto tra le ceramiche da strati di Palazzo Trabia e quelle da sterri di San Francesco è possibile. Nel palazzo Trabia prevalgono le ceramiche ingobbiate, graffite e dipinte del Mediterraneo orientale dell’XI e XII secolo assenti a San Francesco. Le montelupine del XVI e le liguri in smalto berettino pure del XVI secolo. Si presume che il Palazzo Trabia in tempi passati (secoli XI-XII) fosse il palazzo di Maione da Bari ammiraglio di re Guglielmo I. La strada a monte delle mura si chiamava *shera cancellari* intendendo con il termine di origine araba *shera* “una strada costruita adiacente alle mura urbane”. Prendeva questo titolo da Matteo Aiello gran cancelliere del regno dei due Guglielmi e di Tancredi d’Altavilla. Nei pressi del palazzo Trabia alla fine del XII secolo era sorto il monastero benedettino femminile di Santa Maria dei Latini o *de Cancellario*.

Considerazioni conclusive

Dalla documentazione archeologica abbiamo constatato che alla fine del X-inizi del XII secolo la Kalsa (a sud est della Città Vecchia) era occupata da stabilimenti produttivi preindustriali. Da documenti di archivio risulta che agli inizi del XIII secolo la zona era indicata come *ruga Miney et platea asinorum* (Vie Paternostro, Aragona, Garibaldi), era iniziata la costruzione della chiesa di San Francesco e la chiesa dava nome alla contrada: contrada San Francesco. La contrada era abitata da ricchi mercanti di origini pisane che vi avevano anche botteghe. I mercanti di origini genovesi abitavano altrove, erano sempre in contrasto con i pisani e contendevano la devozione al Santo e gli spazi dentro la chiesa San Francesco ai pisani. La chiesa di San Francesco dentro le sue pareti dal XIV al XVI secolo e a spese dei richiedenti accoglieva le spoglie della élite cittadina di qualunque provenienza regionale. Altra chiesa di riferimento dei genovesi era San Giacomo la Marina. Successivamente i genovesi si spostarono nella chiesa di San Luca e su questa nel 1575 edificarono la maestosa chiesa di San Giorgio.

⁵⁸ EAD., «Consumi e associazioni ceramiche a Palermo tra XII e XIV secolo», in *Storie di Ceramiche 2. Maioliche Arcaiche, Atti della seconda giornata di studi in ricordo di Graziella Berti, a due anni dalla scomparsa*, Firenze 2016, pp. 49-53.

⁵⁹ EAD., «Reperti ceramici dello scavo presso le mura urbane di Via Candelai», cit., pp. 303-310.

Contemporaneamente la Via dei Pisani divenne una via di specialisti in un mestiere: Via dei Librai, Via dei Cartari, Via dei Cintorinai.

Ogni quartiere della città aveva una propria peculiarità, ma dall'immondizia prodotta si desume una certa omogeneità nei consumi in quanto l'offerta del mercato delle ceramiche da tavola era la stessa per tutti i quartieri o almeno della Kalsa e del Cassaro, quartieri diversi per storia e composizione dei cittadini. Le usanze, i modi collettivi erano superiori alle scelte e al gusto individuale. I palazzi del quartiere Kalsa restituiscono ceramiche databili dal X secolo in poi, ma con apporti discontinui. Solo i reperti dello Steri Chiaromonte alla Kalsa e di Palazzo Trabia nel Cassaro gareggiano per varietà e continuità con quelli di San Francesco (fig. 7). Negli sterri di San Francesco prevalgono le "protomaioliche" dipinte di blu e bruno della Calabria e della Puglia. L'offerta dei prodotti dei paesi affacciati sul Mediterraneo era notevole: ce n'era per tutti i gusti, di tutti i colori o solo "azzurrina" ed a buon mercato perché in terra cotta e trasportati sulle imbarcazioni nei viaggi di ritorno come zavorra. Il loro valore era così modesto che negli inventari notarili le ceramiche non erano mai riportate, tranne i lustri catalani che avevano un pur modesto pregio. Nell'inventario dei beni redatto nel 1616 alla morte di Giovannella Carrara, moglie del tipografo-editore, in una delle casapanche veneziane si ritrovarono pezzi di un ricco servizio da tavola, piatti di Manresa, un gran numero di piattini, scodelle, piatti di portata turchini, saliera e fruttiera bianche.⁶⁰ Ritrovamenti archeologici e inventari notarili concordano nel documentare la qualità e il successo delle ceramiche delle città catalane.

Non è facile fare una distinzione fra uno scarico di contrada ed uno scarico conventuale. Di sicuro ogni palazzo di ricchi mercanti nel giardino privato aveva più di uno scarico: di immondizie, di acque nere. È possibile che le ceramiche rinvenute a San Francesco siano dei conventuali perché si trovarono nel giardino (quello conteso da Aldobrandini) e di fronte il refettorio dei frati (ora Officina Studi Medievali). Tuttavia, contradaiooli senza fossa privata avrebbero potuto gettare la loro immondizia nello scarico del secondo cortile di San Francesco com'era successo nella terra vacua annessa al cortile di proprietà degli Abatellis. Infine, sul vasellame non sono stati individuate particolari decorazioni religiose che suggeriscono una chiara committenza francescana. I confrati utilizzavano gli stessi oggetti dei contradaiooli in quanto i prodotti che il mercato offriva erano gli stessi per gli uni e per gli altri. La stessa incertezza si pone per lo scarico stratificato di Palazzo Trabia lungo le mura del Cassaro: difficile capire se lo scarico era del palazzo o delle pie donne di Santa Maria dei Latini o della contrada *Cancellarii*. La discarica dello Steri Chiaromonte era distribuita in più punti nelle viscere del palazzo in cui si è trovato di tutto: lo scarico più consistente, più variegato e soltanto del palazzo.

I frati francescani odierni hanno ragione di incuriosirsi dei sopraluoghi di oggi e dei rinvenimenti del 1974, e saranno contenti di conoscere che da un vecchio scarico di immondizie, in cui abbondavano le ceramiche da tavola, si possano ricostruire (in parte) le vicende della contrada e dell'ordine conventuale.

⁶⁰ M. VESCO, *Librai editori veneti a Palermo*, cit., p. 293-294.



1



2



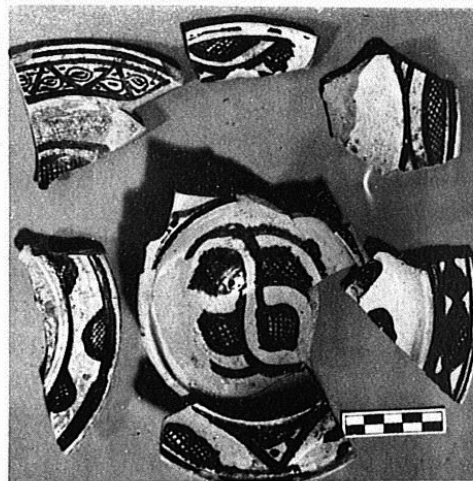
3



4

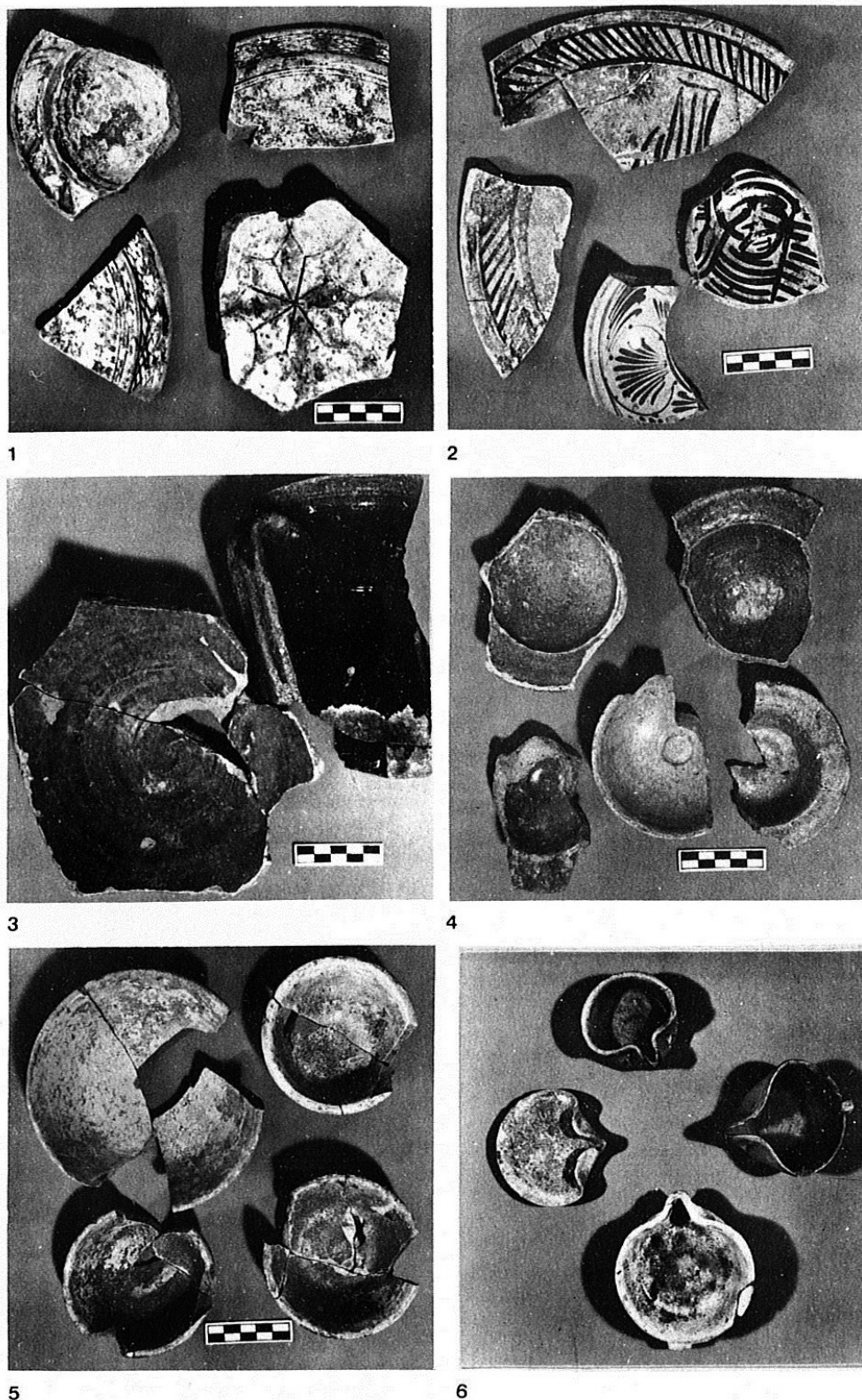


5

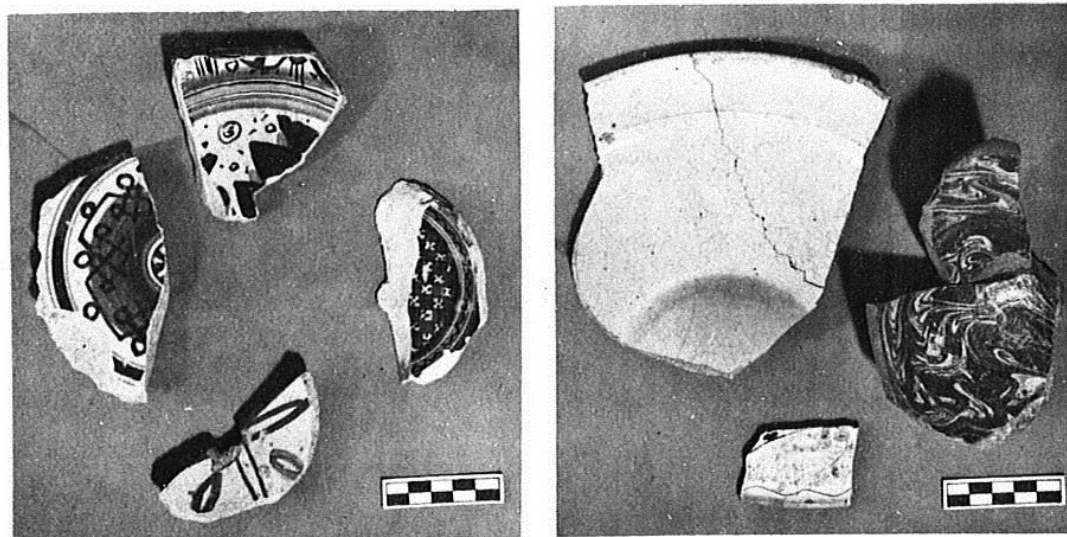


6

Tav. I - 1-3: siculo normanne; 4-6: maioliche arcaiche.



Tav. II - 1: graffite arcaiche; 2: ispano-moresche; 3-6: invetriate monocrome.



Tav. III - Maioliche italiane, marmorata e graffita tarda.

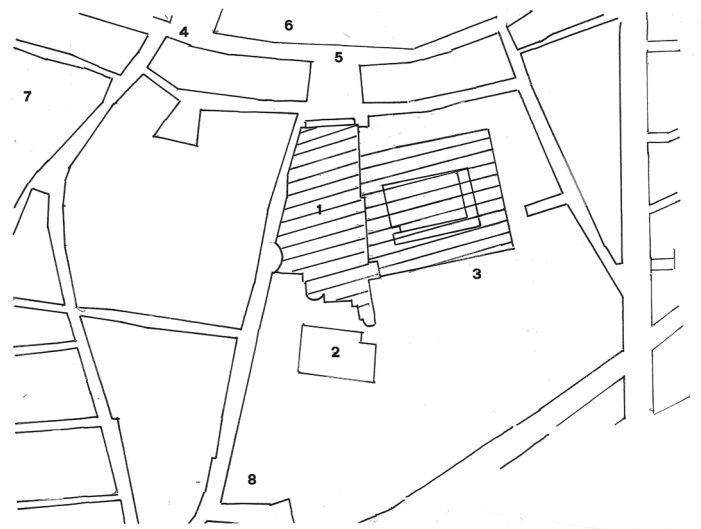
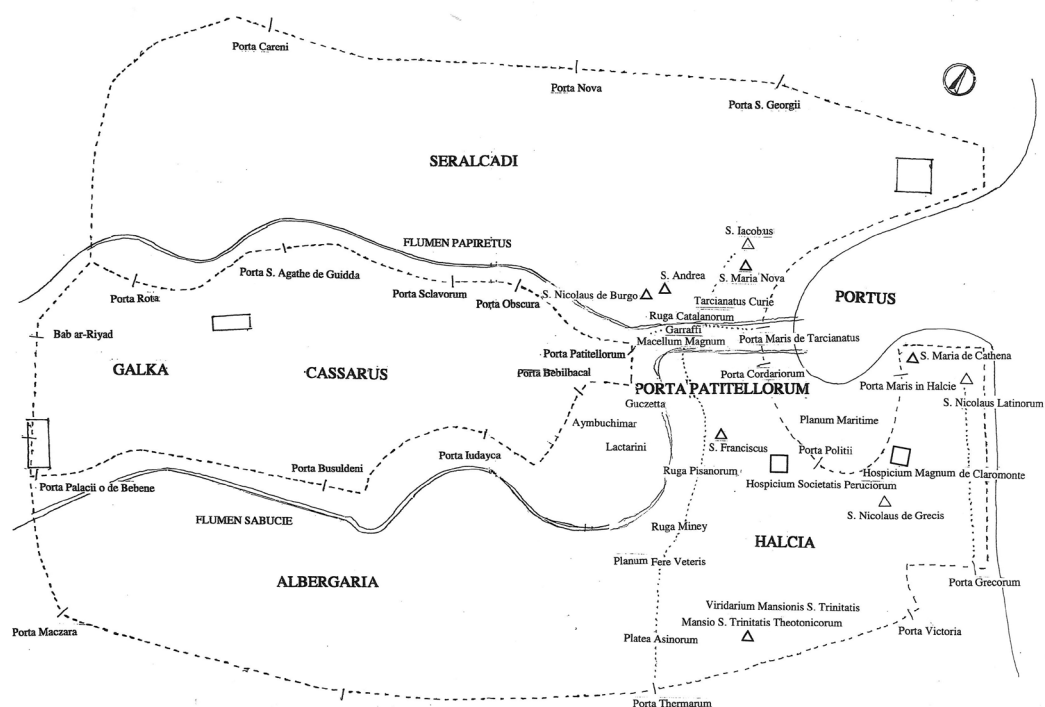


Fig. 2 – Contrada San Francesco: la chiesa, le strade e la ipotetica localizzazione degli *hospicia*: 1) Chiesa e attuale Convento di San Francesco. 2) Chiesa di San Nicolò Lo Reale. 3) Scavo 1974. 4) *Ruga miney*. 5) *Ruga pisanorum*. 6) *Hospicium magnum Ranucii Friderici*. 7) *Domus magnam Iohannis Abatellis senioris*. 8) *Hospicium Societatis Peruciorum* (di fronte la casa di Ubertino La Grua). ?) Casa Ubertino La Grua (vicino *domus* Odino de Pampara). ?) Casa Syri Perry de Cisario *in ruga pisanorum* (di fronte *logia pisanorum*).

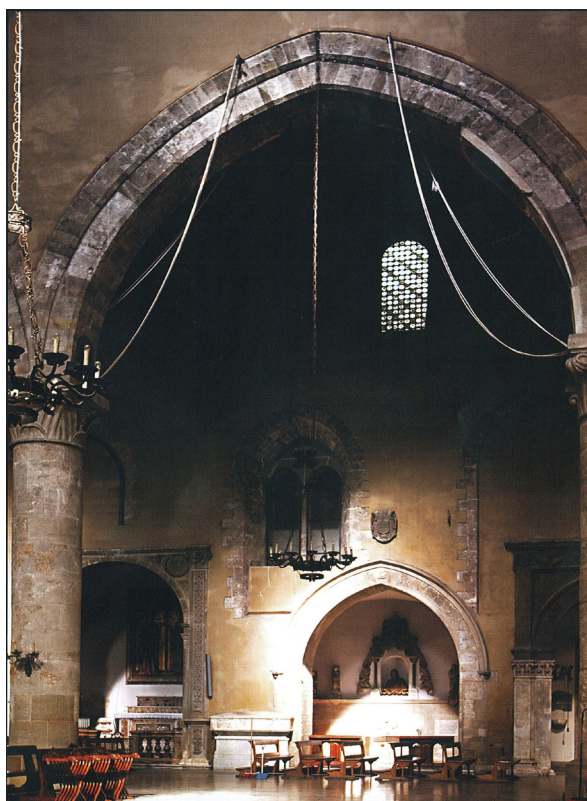


Fig. 3 – Chiesa San Francesco. Parete interna con archi e finestre di differenti stili e diverse epoche (foto di A. Ardizzone da *La basilica di San Francesco di Assisi a Palermo*, Palermo 2005, p. 22).



Fig. 4 – Via Alessandro Paternostro. Palazzo con resti medievali di finestre in pietra lavica (foto di A. Ardizzone).



Fig. 5 – Via Alessandro Paternostro. Resti di finestre bifore di Palazzo Vanni (foto dell’Autore).

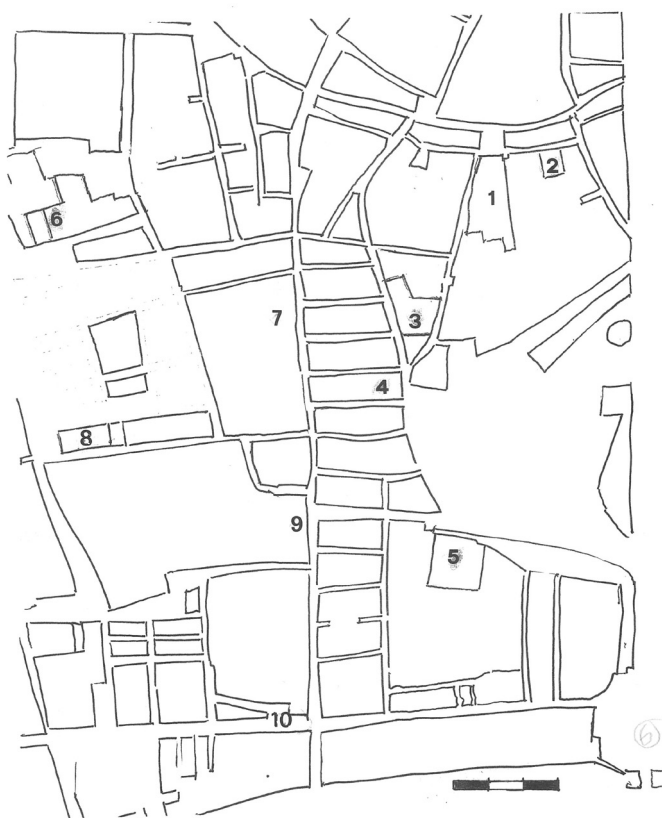


Fig. 6 – Quartiere Kalsa. Localizzazione dei saggi di scavo scelti per confronto: 1) Chiesa San Francesco. 2) Oratorio San Lorenzo. 3) Palazzo Mirto. 4) Palazzo Rostagno. 5) Palazzo Chiaromonte. 6) Convento Magione. 7) Palazzo Bonagia. 8) Palazzo Spaccaforro. 9) Chiesa Santa Maria degli Angeli. 10) Via Torremuzza.

CONFRONTI					
Steri Chiaromonte (da strati)		Convento San Francesco (da sterri)		Palazzo Trabia (da strati)	
<i>Cronologia</i>	<i>Terminologia ceramica</i>	<i>Terminologia</i>	<i>Cronologia</i>	<i>Terminologia</i>	<i>Cronologia</i>
A) IV – III a.C.	età punica ellenistica	età punica ellenistica	IV-III a.C.	età ellenistico romana	III a. C.
B) 950 – 1050	età araba	età arabo musulmana	II ½ X – ½ XI	decoro a foglia, a treccia	fine XI – XII
C) 1180 – 1250	invetriata dipinta	età normanna	fine XI – inizi XII	ciotole e lucerne inv. verdi	
	invetriata semplice	quattro spirali	fine XII – XIII	frit ware Mediter. Or.	II ½ XI
	quattro spirali	graffita arcaica	II ½ XII – XIII	vetrina gialla e cerchi	fine XI – 1 ½ XII
	cobalto e manganese	cobalto e manganese	fine XII inizi XIII	cobalto e manganese	fine XII-inizi XIII
E) 1320-1395	tre spirali	protomaioica blu	fine XII inizi XIII	spiral ware	fine XII-inizi XIII
	invetriata verde	lucerne orlo trilobato	I ½ XIII – ½ XIV	protomaioica pugliese	inizi XIII
	invetr. verde e mangan.	stemmi gentilizi	fine XIII – XIV	graffita ingobb. bizant.	fine XIII
	chiaromontana	protomaioica monocroma	XIV	ingobb. inv. graff. dipinta biz.	I ½ XII
	caratteri ebraici	invetriata verde	XIV	ingobb. punti verdi biz.	primi XIII
	verde y morada	invetriatura giallastra	?	graffita arcaica tirrenica	XIII
	stile Pula	ceramica Manresa	XIV	blu e blu e lustro Spagna	II ½ XIV
	frit ware (Siria o Egitto)	loza dorada	fine XIV – XV	tipo Sciacca	fine XIV-inizi XV
	cobalto e manganese (?)	tipo Polizzi	fine XV	tipo Polizzi	fine XIV-XV
	graffita policroma	maioica arcaica pisana	fine XIII-XV	graffita monoc. savonese	XV-XVI
	smalto cinerino pisano	montelupina	I ½ XVI	montelupina	fine XV - I ½ XVI
F1) 1392-1517	ingobbio avorio e vetrina	graffita tarda pisana	XVI – XVII	smalto berettino ligure	II ½ XVI
	tipo Polizzi	marmorizzata	XVI – XVII		
	fiaschette, lucerne	umbonata conventuale	XVI – XVII		
	forme e cantarelli				
	Paterna e Manises				
	ceramica azul				
	montelupina				
	graffita monocroma				
	stralucida rossa Magreb				

Fig. 7 – Confronti tra scassi e scavi alla Kalsa.